

GIUSEPPE ZACCARIA

INTRODUZIONE*

Siamo immersi e per così dire intrappolati in una crisi strutturale e sistemica che coinvolge in profondità diverse dimensioni della nostra esistenza pratica, da quella economica a quella etica a quella politica, in una parola le nostre modalità di stare al mondo e di rapportarci con esso. Una crisi universale e insieme locale, che a un tempo tocca i singoli e le istituzioni.

Non vi è pertanto affatto da stupirsi se tale situazione di crisi si riflette all'interno del discorso filosofico contemporaneo, costringendoci tutti a riconsiderare e mettere in gioco una serie di paradigmi e di questioni concettuali, quelli che più interessano società molto complesse e nello stesso tempo fragili e inquiete come quelle attuali. La distinzione e il nesso tra ontologia ed epistemologia, il rapporto tra intenzioni collettive e oggetti sociali, tra schemi concettuali ed esperienza «naturale», la nozione di «fatto»: questi sono alcuni dei temi e delle parole chiave attorno ai quali si è condensato nei tempi più recenti il dibattito filosofico. Lasciata alle spalle la stagione dell'alternativa tra «analitici» e «continentali» e della diffusione delle tesi di poststrutturalismo e di un certo pragmatismo, il confronto delle idee prende atto di un mutamento di clima filosofico e ci pone oggi di fronte alla riproposizione di una serie di interrogativi di fondo. In una prospettiva di rilancio della funzione classica della filosofia, con l'ambizioso proposito di affrontare le grandi questioni della contemporaneità e di ripensare la riflessione filosofica rispetto alla sfera pubblica, la determinazione teorica dominante del dibattito e il tono saliente sono quelli del «ritorno al realismo» e della riproposizione del problema del valore della conoscenza. I classici concetti di verità e di realtà su cui si è edificato il pensiero occidentale tornano in auge dopo lo scacco loro imposto dal processo di «decostruzione» postmoderno.

Se intendiamo delimitare i contorni del dibattito, intensissimo e vivace, recentemente sviluppatosi sul nuovo realismo¹, e spesso condotto – è interes-

* Questo contributo costituisce l'intervento tenuto in occasione della Giornata di ermeneutica giuridica sul tema *Fatti e interpretazioni. Una discussione sul nuovo realismo*, svoltasi il 30 novembre 2012 presso l'Università di Padova.

1. Una completa rassegna stampa sul dibattito relativo al nuovo realismo, curata da V. Santarcangelo e R. Scarpa, è in <http://labont.it/ferraris>. Sul dibattito cfr. S. Oliva, 2012.

sante notarlo – sulle pagine dei giornali, va fatta necessariamente, prima di tutto, una premessa: in filosofia di realismo e di antirealismo si è sempre parlato e sempre si continuerà a parlare, dal momento che mai nessuna filosofia è stata e può essere o completamente realista o del tutto antirealista. Dico questo non tanto per ridimensionare la portata di tale dibattito, quanto per collocarlo in una dimensione più adeguata, che ne sappia riconoscere gli spunti di novità e gli elementi di continuità con il passato e soprattutto, per ciò che concerne i promotori di questa giornata, che si raccolgono attorno alla rivista «Ars Interpretandi», gli aspetti più interessanti che esso può fornire per la filosofia e la teoria del diritto.

Dal momento che lo stesso «realismo» è espressione vaga e ambigua, siamo ben consapevoli del fatto che all'interno del cosiddetto *nuovo realismo* stanno e convivono voci e posizioni diverse, talvolta tra loro irriducibili. Ma, altrettanto consapevoli dell'esigenza che il discorso filosofico contemporaneo superi una certa tendenza all'autoreferenzialità da parte delle singole comunità scientifiche, abbiamo pensato di poter dare un nostro contributo autonomo come filosofi del diritto alla discussione sulla rinascita del realismo filosofico, iniziata più di un anno fa, chiamando qui a confrontarsi chi l'ha inaugurata, Maurizio Ferraris², chi è intervenuto su di essa in modo critico ma rigoroso, Emanuele Severino, e chi per la sua autorevolezza sul tema del rapporto epistemologia/ontologia, essere/sapere, Giulio Giorello, è fortemente interessato agli sviluppi di questo dibattito per la filosofia della scienza.

La prospettiva di Ferraris, sviluppata con l'intelligenza brillante propria dell'autore e con la sua non comune capacità di sostenere i propri argomenti con limpidezza stilistica, nasce nell'ambito del rilancio dell'ontologia come scienza dell'essere maturato sia nel contesto analitico sia in quello continentale³. L'ontologia, la questione che *una cosa c'è*, va tenuta accuratamente distinta, nell'approccio di Ferraris, dall'epistemologia, ossia dalla questione di *come si conosce quella cosa*. La realtà da una parte, la sua costruzione (o interpretazione) dall'altra parte⁴. Pur riconoscendo (onestamente) che l'ontologia non è mai senza epistemologia⁵, il realismo di Ferraris sostiene che c'è un mondo in cui le nostre azioni sono reali, un mondo che non dipende da schemi concettuali e vede nel trascendentalismo kantiano la fonte delle ermeneutiche e dei postmodernismi contemporanei⁶.

Ciò nondimeno la sua distinzione degli oggetti in tre classi, naturali, sociali

2. M. Ferraris, 2011; 2012. Cfr. L. Marchettoni, 2012.

3. Cfr. al riguardo M. De Caro, M. Ferraris, 2012, v-vi.

4. Su tale distinzione fondamentale cfr. L. Illetterati, 2012.

5. M. Ferraris, 2012, 46. Sul tema del rapporto ontologia-epistemologia, cfr. anche M. Ferraris, 2001; 2009.

6. Cfr. M. Ferraris, 2004; sul punto, A. Ferrarin, 2006.

INTRODUZIONE

e ideali⁷, consente di riconoscere – nel caso di oggetti sociali – un ruolo e una funzione all’interazione sociale⁸ e in definitiva a un’epistemologia che comporta al suo interno un’ermeneutica, nella misura in cui la conoscenza richiede livelli diversi di interpretazione.

Mentre gli oggetti naturali sono inemendabili, ossia resistenti alla pretesa di essere conosciuti a piacimento del soggetto, e dunque ontologicamente indipendenti dalle loro interpretazioni, gli oggetti sociali ammettono interpretazioni.

Insomma, nell’opposizione radicale tra prospettiva «costruzionista» o «costruttivista» e prospettiva «realista» egli pare assumere una posizione intermedia, anche se simpatetica con il realismo piuttosto che con l’antirealismo⁹.

Dove invece le sue tesi assumono indubbiamente maggiore radicalità è sul versante ideologico-politico, quello delle conseguenze di carattere sociale e politico della teoria filosofica, là dove egli sostiene che nell’antirealismo è connaturata l’acquiescenza alla realtà¹⁰, mentre il realismo costituirebbe la garanzia di tutela dei deboli contro le prepotenze dei forti¹¹. L’originario intento emancipatorio del postmoderno si rovescerebbe in risultati opposti rispetto a quelli desiderati.

Di fronte a queste tesi profilate da Ferraris, Emanuele Severino è intervenuto¹² con una serie di critiche e domande, argomentando in modo serio e ponendo una serie di acute e importanti questioni. Collocando le possibilità del realismo e dell’antirealismo all’interno della storia dell’Occidente e dopo aver premesso la sua preoccupazione per il rischio di dimenticare il contributo della filosofia italiana, in particolare di Giovanni Gentile, a vantaggio di altri modelli più alla moda ma spesso meno originali, Severino – sulla linea di pensiero più volte enunciata nei suoi scritti – individua il nucleo essenziale del pensiero filosofico del nostro tempo e la stessa logica interna della cultura dominante nella dominazione del mondo da parte della tecnica, che rende impossibile ogni limite assoluto all’agire dell’uomo, e di conseguenza sancisce l’impossibilità di ogni Essere e di ogni Verità immutabile.

Dialogando criticamente con Ferraris e Markus Gabriel¹³, Severino evidenzia che la tesi sostenuta da questi autori, secondo la quale esiste una realtà indipendente dal pensiero, certamente ripropone la lunga vicenda del realismo filosofico, ma si scontra con il carattere «trascendentale» del pensiero presentatosi in modo sempre più rigoroso da Kant a Hegel a Gentile, ossia con quell’«idealismo» che in un certo senso trova il suo culmine più radicale nel

7. M. Ferraris, 2012, 71.

8. Ivi, 79, 83-4.

9. Ivi, 33 ss.

10. Ivi, 63.

11. Ivi, 96.

12. E. Severino, 2011; 2012.

13. Cfr. M. Gabriel, 2012.

discorso filosofico di Giovanni Gentile. Per quest'ultimo non è osservabile quel mondo reale di cui si sostiene l'esistenza al di fuori dell'osservazione stessa, del *theorein*. Ma in ultima analisi, afferma allora Severino, il problema di fondo è quello della *verità* del realismo o dell'idealismo e quindi nel dibattito tra realismo e antirealismo è in gioco la questione fondamentale di che cos'è la verità: e sarebbe interessante domandarsi di quali nozioni di verità (ma anche di realtà) si parli in questa discussione filosofica.

Fino a qui il dibattito aperto da Ferraris e proseguito da Severino, di fronte al quale il filosofo del diritto, senza alcuna pretesa di competere sul piano teorico, può forse utilmente ricordare qualche aspetto di riflessione più strettamente legato al suo campo d'indagine, il diritto.

In quanto dimensione della pratica, il diritto si caratterizza per una tensione insopprimibile tra l'essere e il dover essere, tra il mondo dei fatti e il mondo delle regole, tra la ragione e la decisione, tra la teoria e la prassi. La regola stessa, fuori di ogni presunta autosufficienza, come un tempo si sosteneva nell'approccio giuspositivistico, vive di una costante tensione tra norma e fatto, tra dover essere ed essere.

È dal nostro punto di vista fuori discussione che nel diritto esistono fatti indipendentemente dall'interpretazione, nel senso che si producono comportamenti ed eventi potenzialmente costitutivi di effetti per il diritto a prescindere dall'interpretazione. Anche gli atti di posizione delle regole giuridiche sono fatti¹⁴. Ma affinché questi ultimi possano poi divenire realmente significativi ed efficaci, affinché il contenuto di una norma e delle altre norme dell'ordinamento costituisca l'oggetto di un giudizio, questo deve essere il risultato di un'attività interpretativa del giurista, è indispensabile l'intervento, qualificativo e chiarificatore, dell'interpretazione. Ciò che esiste fattualmente è solo la disposizione e non già la norma¹⁵.

L'ermeneutica giuridica si colloca perciò indubbiamente sul versante del costruttivismo, ma in una scala ideale la sua posizione è tra le più vicine al realismo, nel senso che le interpretazioni non possono affatto prescindere dai fatti, anzi da un rapporto stretto e strutturale con i fatti. Si tratta di fare seriamente i conti con quel rapporto tra teoria e prassi che è profondamente sotteso al tema del realismo.

Ovvero, per dire la stessa cosa con parole diverse, il diritto si definisce per eccellenza come *oggetto sociale*, dal momento che esiste a partire da un rapporto di dipendenza dai soggetti. L'ontologia del diritto è indissociabile dal discorso attorno a essa, dal linguaggio e dalla pratica conoscitiva entro cui il diritto si organizza. Le stesse connotazioni ontologiche del diritto vengono conquistate e acquisite a partire da un dissenso su di esse che valga a organizzarle e chia-

14. F. Viola, G. Zaccaria, 2009, 316.

15. Ivi, 342.

INTRODUZIONE

rirle. Lo stesso linguaggio giuridico, in quanto oggetto sociale, per dirla con Ferraris, non può certo dirsi esente da schemi e strutture epistemologiche che dipendono dai soggetti che lo praticano e lo fanno quotidianamente vivere.

Il diritto richiede infatti schemi concettuali entro cui inquadrare i fatti: può consentire con la tesi che l'interpretazione non sia *costitutiva* della realtà ma non può disconoscere che la conoscenza e l'interpretazione siano decisive nel *qualificare* la realtà. Come la norma, che non è affatto pre-data al soggetto che applica il diritto, così anche il fatto giuridico non è pre-dato al giudice, che con una sorta di pre-decisione deve appunto decidere se questo o quel fatto sia degno di considerazione e rilevante per il diritto. Affinché il fatto sia ricondotto alla regola giuridica, l'interprete deve individuare il confine tra circostanze rilevanti e non rilevanti, deve in altre parole «accertare» il fatto e poi valutarlo nel suo significato giuridico. Ciò vuol dire in ultima analisi che la definizione della portata giuridica dei fatti avviene in funzione delle conseguenze giuridiche che a essi possono essere ricollegate e dunque di quel rapporto tra «fatti» concreti e fattispecie legali che l'interprete reputa corretto e adeguato a risolvere il caso¹⁶.

Ora anche il diritto, in quanto oggetto sociale, nel quale è indubbio e non controverso il ruolo dell'interpretazione e che perciò non è totalmente riducibile a realtà naturale, deve però e per altro verso prendere atto della circostanza che quella che Ferraris definisce come inemendabilità del reale pone dei vincoli alle descrizioni e alle interpretazioni del reale stesso. D'altra parte che vi siano *limiti* alle interpretazioni ammissibili è aspetto ben noto, già sottolineato tra gli altri da Umberto Eco (e io stesso lo feci nel saggio *Limiti e libertà dell'interpretazione*) e più recentemente da Salvatore Veca nella terza lezione del suo *L'idea di incompletezza*¹⁷, per non dire del famoso passo di Wittgenstein, per il quale «quando ho esaurito le giustificazioni arrivo allo strato di roccia e la mia vanga si piega»¹⁸. Anche recentemente Eco, definendo la sua posizione come un «realismo negativo», ha sottolineato un aspetto, quello della possibilità che la realtà resista nei confronti di interpretazioni che pretendono di forzarla o di negarla («ci sono dei momenti in cui di fronte alle nostre interpretazioni il mondo dice no»¹⁹), proprio per negare la possibilità di interpretare la realtà a capriccio: l'ontologia, da questo punto di vista, ha un carattere inemendabile e negativo, più che positivo.

In altre parole, al di là della *vulgata* giornalistica, il realismo di Ferraris,

16. Sulla costruzione dei fatti giuridici cfr. da ultimo B. Pastore, 2013, 78 ss.; ma anche G. Zaccaria, 2012.

17. U. Eco, 1990; G. Zaccaria, 2001; S. Veca, 2011.

18. L. Wittgenstein, 1967, 113.

19. U. Eco, 2012, 110. Cfr., ad esempio, questi due brani di Eco: «In altre parole: esiste uno *zoccolo duro dell'essere*, tale che alcune cose che diciamo su di esso e per esso non possano e non debbano essere prese per buone» (ivi, 106). Oppure: «Il mondo può non avere un senso, ma ha dei sensi, forse non dei sensi obbligati, ma certo dei sensi vietati» (ivi, 107). Sulle tesi di Eco cfr. i rilievi critici di P. Parrini, 2012.

almeno sul piano epistemologico-conoscitivo e osservato dall'angolo visuale del teorico del diritto, è molto meno radicale di quel che in qualche caso è stato fatto credere.

Certamente nell'applicazione del diritto e nella sua conoscenza rilevano testi, fatti e comportamenti (tutte dimensioni dell'oggetto, della realtà del diritto). L'idea stessa di norma, se considerata all'interno di una visione che guarda alla positività del diritto non come datità ma come processo di progressivo avvicinamento tra essere e dover essere, rinvia alla realtà – si pensi ad esempio alle tesi del nostro compianto amico Alfonso Catania²⁰. La norma è, non a caso, uno schema di qualificazione della realtà, qualifica oggetti, stati di cose, eventi, ma nel contempo modifica i comportamenti dei soggetti, li indirizza. Ma anche il «fatto», per parte sua, non è mai a sé stante nel diritto, al contrario si configura sempre in relazione a norme e in dinamico intreccio e incontro con esse. E affinché questa funzione prescrittiva del diritto possa compiersi è irrinunciabile il ruolo dell'interpretazione. È ben vero che ci sono interpretazioni che la realtà e l'oggetto naturale non ammettono, ma è altrettanto vero che non si potrà mai definitivamente concludere se un'interpretazione sia giusta²¹.

Insomma, una contrapposizione assoluta tra ontologia ed epistemologia e l'idea che si debba scegliere tra esse, nell'ambito sociale, non sembrano convincenti. Molto più convincente appare il programma della loro complementarità.

Parimenti, non appare fondata l'idea della contrapposizione tra ermeneutica ed epistemologia²². La contrapposizione si spiega solo alla luce di un'idea di ermeneutica che dissolve l'oggetto nelle sue interpretazioni, idea che non accettiamo affatto, dal momento che l'interpretazione, come ci ha insegnato Luigi Pareyson, è sempre interpretazione di qualcosa o non è²³.

Quell'ermeneutica che dissolve l'oggetto interpretativo costituisce il vero bersaglio polemico del nuovo realismo: ma questa non è l'unica accezione possibile dell'ermeneutica e non è comunque quella che è risultata vincente nella riflessione teorico-giuridica.

Ancora, come ben ci ha mostrato in particolare John R. Searle²⁴ (le cui tesi non andrebbero troppo rapidamente accantonate), nell'ambito delle scienze sociali, anche una volta rigettate le tesi postmoderne, il problema è definire l'«oggetto» di cui si parla. Un oggetto che pare unire essere e dover essere, dati di realtà e costrutti culturali e sociali. Chiaramente il realismo ingenuo, quello per cui esistono una datità e una certezza sensibile che ci presentano il mondo

20. Cfr. ad esempio A. Catania, 2010.

21. Così anche U. Eco, 2012.

22. N. Vassallo, 2012.

23. L. Pareyson, 1971.

24. J. R. Searle (1995), trad. it. 1996.

INTRODUZIONE

così com'è, risulta qui inadeguato e pare avere poco da dirci. Forse più interessante da questo punto di vista potrebbe essere il realismo del senso comune, quello per cui reale è ciò che comunemente riteniamo essere tale.

Proprio la complessità dell'oggetto delle scienze sociali porta a vedere un notevole grado di problematicità nell'idea che, automaticamente, un'ontologia realista possa condurre a una filosofia politica e a una politica non reazionarie, al contrario del pensiero debole e dell'ontologia antirealista. La sfera del dover essere si presenta con una sua specifica pregnanza, infatti, che non può non essere, nelle scienze sociali e nel diritto, indagata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- CATANIA Alfonso, 2010, *Manuale di teoria generale del diritto*. Laterza, Roma-Bari.
- DE CARO Mario, FERRARIS Maurizio (a cura di), 2012, *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*. Einaudi, Torino.
- ECO Umberto, 1990, *I limiti dell'interpretazione*. Bompiani, Milano.
- ID., 2012, «Di un realismo negativo». In M. De Caro, M. Ferraris, 2012, 91-112.
- FERRARIN Alfredo (a cura di), 2006, *Congedarsi da Kant? Interventi sul Goodbye Kant di Ferraris*. Ets, Pisa.
- FERRARIS Maurizio, 2001, *Il mondo esterno*. Bompiani, Milano.
- ID., 2004, *Goodbye Kant. Cosa resta oggi della Critica della ragion pura*. Bompiani, Milano.
- ID., 2009, *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*. Laterza, Roma-Bari.
- ID., 2011, «Manifesto del New Realism». *La Repubblica*, 8 agosto.
- ID., 2012, *Manifesto del nuovo realismo*. Laterza, Roma-Bari.
- GABRIEL Markus, 2012, *Il senso dell'esistenza. Per un nuovo realismo ontologico*. Carocci, Roma.
- ILLETTERATI Luca, 2012, «Due problemi (e due questioni di contorno) a proposito di Documentalità». *Rivista di estetica*, 2: 297-308.
- MARCHETTONI Leonardo, 2012, «Nuovo realismo o populismo? Sul Manifesto del nuovo realismo di Maurizio Ferraris». *Jura Gentium*, 2: <http://www.juragentium.org/books/it/ferraris.pdf>.
- OLIVA Stefano, 2012, «Il dibattito sul Nuovo Realismo: accordo e disaccordo sullo "strato di roccia"». *Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, 3: 53-65.
- PARAYSON Luigi, 1971, *Verità e interpretazione*. Mursia, Milano.
- PARRINI Paolo, 2012, «Realismi a prescindere. A proposito di realtà ed esperienza». *Iride*, 3: 495-520.
- PASTORE Baldassare, 2013, *Decisioni e controlli tra potere e ragione. Materiali per un corso di filosofia del diritto*. Giappichelli, Torino.
- SEARLE John R., 1995, *The Construction of Social Reality*. Free Press, New York (trad. it *La costruzione della realtà sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1996).
- SEVERINO Emanuele, 2011, «Nuovo realismo, vecchio dibattito. Tutto già conosciuto da millenni». *Corriere della Sera*, 31 agosto.
- ID., 2012, «Il senso del Nuovo Realismo». *Corriere della Sera*, 16 settembre.

GIUSEPPE ZACCARIA

- VASSALLO Nicla, 2012, «No, postmoderna non lo sono mai stata: vecchio realismo, umanità della conoscenza, verità». *Paradoxa*, 3: 56 ss.
- VECA Salvatore, 2011, *L'idea di incompletezza. Quattro lezioni*. Feltrinelli, Milano.
- VIOLA Francesco, ZACCARIA Giuseppe, 2009, *Diritto e interpretazione. Lineamenti di teoria ermeneutica del diritto*. Laterza, Roma-Bari.
- WITTGENSTEIN Ludwig, 1967, *Ricerche filosofiche*. Einaudi, Torino.
- ZACCARIA Giuseppe, 2001, «Limiti e libertà dell'interpretazione». *Ragion Pratica*, 17: 17-42.
- ID., 2012, «Il giudice e l'interpretazione». In Id., *La comprensione del diritto*, 152-65. Laterza, Roma-Bari.